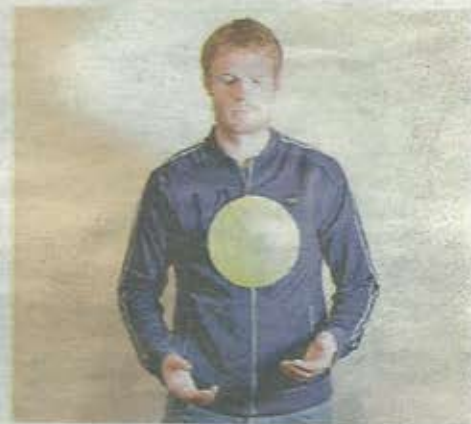


L'ESORDIO IN SERIE A NEL 2007
Alessandro Gazzi fece il suo esordio
in serie A con la Reggina, nel 2007



Alessandro Gazzi, 34 anni, del Palermo

IL PERSONAGGIO

Gazzi, il mediano che usa la fantasia "Scrivere mi aiuta a conoscermi"

MARCO MATHIEU

Nel Palermo che si dibatte al penultimo posto c'è chi insegue la salvezza anche con la scrittura. «Da un anno scrivo regolarmente, qualche pagina a settimana: è un flusso continuo, la mia valvola di sfogo creativo». Parole di Alessandro Gazzi, 34 anni, calciatore specializzato in quasi tutti i ruoli di centrocampio: dal Treviso (2000) al Palermo, passando per Viterbese, Bari, Reggina e Torino. Vita da mediano? «No, Ligabue non c'entra. Per il mio blog ho scelto come titolo "Storie da mediano" perché suona bene e mi identifica». Così si racconta Alessandro, «timido, fin da bambino». Poche parole e ricordi netti, anomali per la categoria. La musica, per esempio: «Da ragazzino ascoltavo la radio, poi ho scoperto i vinili dei miei genitori. Il colpo di fulmine fu *The dark side of the moon*, in seguito ho iniziato a seguire la musica alternativa: dai Sigur Ros a Lawrence English, tanta *ambient*». Intanto, il campo: «Il calcio per me è passione e lavoro, parte importante della vita ma non è tutto. Credo di aver raggiunto quella che chiamano maturità calcistica, voglio provare ancora a migliorare. E sono riconoscente al pallone per avermi dato la possibilità di costruirmi una famiglia».

Ok, ma la scrittura? «Ho sempre viaggiato molto con la fantasia e mi è venuto spontaneo: scrivere aiuta a scoprire lati meno conosciuti del mio carattere». Così nascono le pagine in cui episodi di gioco vissuto diventano istantanee di parole. «Può sembrare strano, ma un contrasto, una palla intercettata o l'attesa per la partita stessa diventano per me spunti su cui scrivere». Sottolineando un modo di stare in campo «che significa mettersi

spunti su cui scrivere». Sottolineando un modo di stare in campo «che significa mettersi sempre a disposizione dei compagni, della squadra». Con la maglia numero 14 addosso. «Per me un minestrone di ricordi: la maglia di quando da bambino a Feltre andavo a giocare con i grandi; il numero di Cruyff che ammiravo nelle videocassette di mio padre, quello di Rivera in Italia-Germania 4-3 e di Bruce Harper il difensore di *Holly e Benji*. Poi ci sono le letture. «Sono cresciuto con i libri di Philip K. Dick, amo Joyce, Faulkner e De Lillo, Ishiguro, McCarthy e molto altro». C'è anche la letteratura dedicata al calcio. «Ho trovato formidabile *Il maledetto United*, di David Peace, ma anche i libri di Simon Kuper. E poi Osvaldo Soriano, ci mancherebbe...». Non poteva mancare il cinema. «Malato di Lynch e Hitchcock, adoro Malick e *La sottile linea rossa*: avevo iniziato il Dams a Roma, ma ho dato solo qualche esame poi basta, causa calcio».

Ecco, appunto: cinema, scrittura, letteratura, non proprio argomenti da spogliatoio. «Non parlo della mia scrittura, qui ci sono tanti stranieri e non amo farmi pubblicità. Prevengono *playstation* e *smartphone*. D'altronde siamo lo specchio di una società che è cambiata molto». Torniamo alla scrittura. «Mi colpì il libro di Roland Lazenby sulla vita di Michael Jordan nel quale era riportato il concetto di *flow* da cui è iniziata la mia curiosità, poi sfociata negli esercizi di concentrazione. E nella scrittura». Futuro da scrittore? «Non lo so, dopo il calcio ci sarà da vivere e io continuerò a percorrere le mie strade. Sicuramente dovrò lavorare. Quindi per ora mi godo il calcio giocato». Pausa, poi un sospiro. «E lotterò fino alla fine per salvare il Palermo. Quella sì, sarebbe una storia bellissima da scrivere».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO